

OSSERVATORIO SULL'ASIA

LA FOLLE CORSA DEI PREZZI CINESI NON SPARATE SUI MAIALI



di ALBERTO
FORCHIELLI

CI SONO ristoranti bellissimi e molto glamour, a Shanghai, dai quali — prima tappa — si iniziano le serate di movida locale per poi portarsi in quella che viene definita la 'bar scene', cioè la geografia locale dei bar di moda per il dopo pasto, dove si svolgono la maggior parte dei network di relazioni che realmente contano, in società ed economia. Le cucine le più svariate del mondo, i piatti i più curiosi che trovi nel globo, alla fine viene anche voglia di un buon cinese, di tanto in tanto! E al cinese la parte del leone la fa sempre sua maestà il maiale! La carne di suino è parte integrante della consuetudine dietetica dell'intera Cina, da sempre. E, inevitabilmente, anche della sua economia. Se grande sorpresa ha generato l'indice dell'inflazione di luglio che ha raggiunto il 5,6%, che ad agosto — peggio ancora — è andata persino al 6,5%, facilmente si può identificare il colpevole nel prezzo dei generi alimentari, che pesa per i 2/3 sull'indice. E all'interno di tale colpevolezza è soprattutto stato il costo della carne di maiale, a dare la mazzata, dato che è raddoppiato nel corso di un solo anno portandosi dietro anche il costo del pollo e delle uova. Sembra che questo aumento sia essenzialmente dovuto alla cosiddetta malattia delle «orecchie blu» che specificatamente affligge i suini. Presto assurda al rango di epidemia, ne avrebbe decimato la popolazione totale. Il dubbio ed i condizionali d'obbligo nascono dal fatto che la stessa malattia, ben presente nel passato in occidente, abbia tradizionalmente avuto una mortalità

molto bassa, inferiore al 5%. Quindi qualcosa non è chiaro: ci troviamo piuttosto di fronte ad una nuova malattia «cinese»? Assistiamo una volta ancora ad uno di quei letali incroci fra virus diversi, cui la Cina ci ha tristemente quasi abituati? E, nel caso in cui così realmente fosse, calcolando che in Cina ci sono circa 500 milioni di suini, quale deve essere stata la reale moria, per arrivare addirittura a far raddoppiare i prezzi? Non sarà forse che la verità sta nel fatto che l'inflazione corre indipendentemente dall'andamento della carne di maiale? E' pensabile, infatti, che la grande massa di liquidità interna che si sta effettivamente spostando sui consumi — in galoppante aumento al 16% l'anno — stia mettendo a dura prova la capacità di autosufficienza alimentare della Cina. I cinesi, infatti, di fronte

ad una rinnovata ricchezza vogliono mangiare di più e meglio. Parallelamente però, una politica antica di autosufficienza alimentare fa sì che i prezzi interni non siano sempre i più competitivi: del resto anche i prezzi internazionali delle commodities agricole sono raddoppiati quest'anno. Fatto sta che questa inflazione è un problema ed anche un piccolo imbarazzo per il Partito comunista cinese che il 15 ottobre si avvia al 17° congresso. L'imbarazzo viene dal fatto che un'inflazione 'irata' dal prezzo dei generi alimentari decurta il reddito delle famiglie urbane del ceto medio basso che sono la nuova borghesia emergente del Paese, destinata a diventare il vero ago della bilancia del destino dei consumi e degli orientamenti economici della nazione. C'è da dire, in antitesi, che questo stesso 'imbarazzo' si presume consequenzialmente aumenti il reddito dei contadini, il che non sarebbe male, visto che negli ultimi anni sono rimasti parecchio indietro rispetto ai cugini di città, ma questo rimane tutto da dimostrare.

LETTERA
DA SHANGHAI